

# LA

Lunedì 13 luglio 1992

# NAZIONE

TEATRO / «IL CORRENTE» DI PORTA A VOLTERRA

## Rivolta di mare

Sempre più attori i detenuti di Armando Punzo

Articolo di

**Luciana Libero**

VOLTERRA — Questa volta si sono inventati *Il corrente*. Ancora una nave a simbolo di libertà e di rivolta. Di nuovo una metafora napoletana: il 1799 e la fallita rivoluzione a favore della repubblica. Sono i detenuti di Volterra, la compagnia della Fortezza che sotto la guida di Armando Punzo sono arrivati puntuali al loro appuntamento annuale con il teatro. Un appuntamento che è divenuto col tempo l'evento più significativo del Festival. Un mese e mezzo di prove. Un testo scritto da Elvio Porta appositamente per loro e una messa in scena che nel cortile del carcere si trasforma sempre più in festa, in incontro con la gente, col pubblico, con il fuori. La comunità del carcere si è mutata: ai napoletani, ai siciliani si sono aggiunti i turchi, i marocchini. L'incrocio di lingue e di dialetti da Babele si trasforma in lingua collettiva. Rivoluzione i tempi e i mezzi tipici della produzione teatrale. Con quel rituale dell'attesa, del passaggio tra i cancelli, delle perquisizioni e delle guardie che appartiene all'intero percorso dello spettacolo. Questa volta hanno fatto le cose in grande. Una platea di spostata in fondo al cortile. Un tribunale di ammiragli e di ec-

cellenze con divise e tricorni. Sono lì, presieduti dall'ammiraglio Caracciolo, eroe suo malgrado della rivoluzione, per assodare i fatti, l'ammutimento avvenuto a bordo del Corrente. Davanti una folla di straccioni cerca di difendersi. Portavoce, il marinaio Basile che prende tempo e intrattiene la corte con chiacchiere, intermezzi e lazzi. Ogni tanto la ciurma si riunisce e canta stonatamente antiche canzoni. Una forca attende i possibili condannati. Siamo a Ventotene e il carcere si è trasformato per un'ora in isola, con ceste di pesce, corde. I marinai devono essere giudicati anche di omicidio e disastro navale, ma la verità, insieme alla prua della nave viene a galla. Sono loro, i ricchi, i potenti, che hanno impedito ai marinai di combattere; che hanno svuotato le stive delle armi per stiparle di merce di contrabbando e alimentare traffici illeciti. «Siete voi i ladri!», grida Basile alle eccellenze e il grido, nel luogo, diventa inquietante e dà i brividi, perchè non mancano allusioni contemporanee e un'identità tra teatro e realtà mai così contigua. Sono cresciuti gli «attori» del carcere. Se l'anno scorso con *'O juorno 'e San Michele* a stento riuscivano a portare a termine l'intero testo, sopraffatti dall'emozione e dalla contentezza,

quest'anno non hanno sbagliato una battuta; qualcuno come Costantino Petito, nella parte del protagonista, sembra un vero attore non inferiore a tanti altri che girano a piede libero sulle scene italiane. E i divertentissimi numeri comici: un piccolo pezzo a tormentone con l'ispettore stremato dal caldo che non vede l'ora di impiccare Basile. Le parti recitate alla perfezione: da un lato i potenti rigidi come stecche; dall'altro gli ammutinati a fingere facce da pendagli da forca mentre le ballerine dei tatuaggi, veri, danzano sulle carni assolate. A conclusione del testo tra un mare di applausi il solito rinfresco si trasforma in tripudio: viene portata come trofeo una testa di pesce spada e su improvvisati *barbecue* si arrostitiscono trance di pesce da offrire al pubblico, pasticcini, spumante, rose da regalare alle signore. Su questa ormai matura esperienza di teatro nel carcere sta per uscire anche un libro, «La scena rinchiusa», a cura di Teresa Giannoni un documento per sottolineare un'attività che da anni si schiera per l'intervento sociale ma che si ribalta ogni volta in nudo e crudo fatto artistico. Volterrateatro si è concluso ieri con un concerto per funamboli in piazza dei Priori.